

LA SCONFITTA DEL BOIA

ANTONIO CASSESE

Quella di ieri è stata una giornata importante per l'etica. Si è celebrata in tutto il mondo la giornata contro la pena di morte. In Italia il Presidente Napolitano ha fatto un appello significativo e Fini e Frattini si sono giustamente impegnati a promuovere all'ONU una nuova risoluzione sulla moratoria. "Amnesty International" e "Nessuno tocchi Caino" hanno organizzato importanti dibattiti per scuotere l'opinione pubblica. In queste occasioni bisogna fare quel che consigliava Brecht: i contadini del Turkmenistan, che volevano celebrare la morte di Lenin facendo un colletta per erigere un busto al grande leader finirono per seguire il saggio consiglio di uno di loro, di onorare Lenin usando il denaro della colletta per comprare petrolio e bruciare gli acquirini pieni di zanzare in cui vivevano.

È quel che ha fatto all'ONU il Segretario Generale. Giorni fa ha distribuito il primo Rapporto sulla moratoria della pena di morte. È ottimo e vorrei sottolineare alcuni meriti. Anzitutto afferma che esiste attualmente una "solida e pluriennale" tendenza nel mondo verso la progressiva abolizione della pena capitale: 141 paesi l'hanno soppressa, 56 la permettono ancora, ed un numero sempre maggiore di stati ratifica trattati internazionali che vietano quella pena. È un'affermazione politicamente importante, perché la negazione di questa tendenza è stato uno dei cavalli di battaglia degli oppositori della risoluzione dello scorso anno sulla moratoria. Altra affermazione politicamente significativa: la moratoria costituisce "un passo cruciale" verso l'abolizione. È quanto i nostri diplomatici hanno sempre sostenuto a New York, pur scontrandosi con altri paesi dell'Unione Europea. Il Rapporto inoltre si basa su contributi informativi nazionali di 51 paesi. Sembrerà poco, ma ci si renda conto della diffusa riluttanza degli Stati sovrani a fornire dati su ciò che avviene al loro interno, e si potrà concludere che siamo in presenza di un passo avanti importante. Il Rapporto inoltre riassume con obiettività sia le giustificazioni date dai paesi abolizionisti sia quelle avanzate dai paesi contrari, ed espone perspicuamente i gravi problemi che si pongono, in materia di rispetto dei diritti umani. Infine, e sia detto a merito dei nostri diplomatici di New York, il Rapporto accoglie molte tesi italiane ed elogia l'Italia. Come vedete, se, vinta una battaglia, non si demorde, ma si continua con accanimento a battere sul chiodo, i risultati si toccano con mano. Certo, si tratta di piccoli passi, e la strada è lunga. Ma questa è una bella battaglia di civiltà condotta dalla nostra diplomazia: ci si armi ancora, dunque, di tantissima pazienza e tenacia.